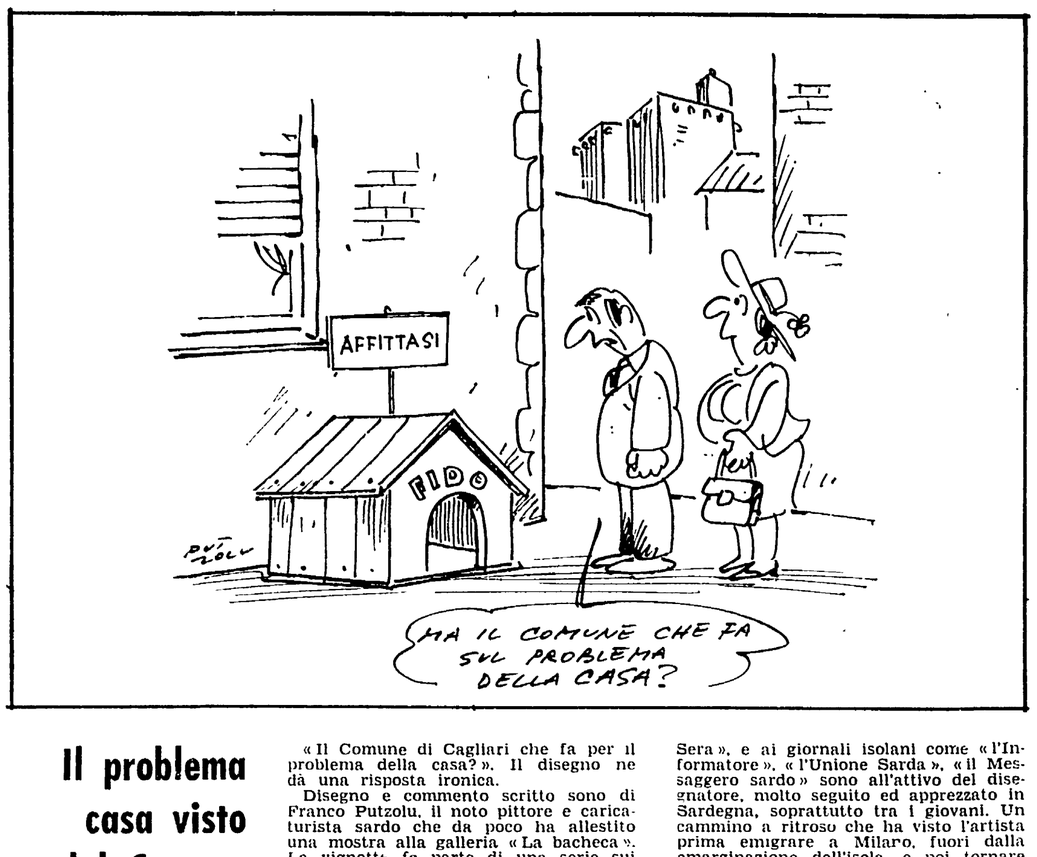

Il problema casa visto dal Comune di Cagliari

«Il Comune di Cagliari che fa per il problema della casa?». Il disegno ne dà una risposta ironica.

Disegno e commento scritto sono di Franco Putzolu, il noto pittore e caricaturista sardo che da poco ha allestito una mostra alla galleria «La bacheca». La vignetta fa parte di una serie sui problemi di Cagliari e della Sardegna che Putzolu ha realizzato per «l'Unità» e per la campagna elettorale del PCI. Con un tocco di ironia e di assurdo (un assurdo molto vicino al reale), Putzolu racconta a modo suo la città e l'isola. Ogni vignetta sintetizza un dramma del capoluogo sardo.

Problemi della casa, dell'igiene pubblica, della sanità, dell'acqua, dell'industria, del turismo, delle servitù militari, vengono al pettine con amara ironia. Putzolu ha collaudato questo suo stile e questo gusto ad entrare nel fatto di cronaca in anni e anni di un lavoro che presenta tappe significative.

Collaborazioni a testate nazionali come «Epoca», «L'Europeo», «Stampa Sera», e ai giornali isolani come «l'Informatore», «l'Unione Sarda», «il Messaggero sardo» sono all'attivo del disegnatore, molto seguito ed apprezzato in Sardegna, soprattutto tra i giovani. Un cammino a ritroso che ha visto l'artista prima emigrare a Milano, fuori dalla emarginazione dell'isola, e poi tornare nella sua Sardegna.

Amarezza e ironia stanno dentro ogni vignetta. E il sorriso che suscita non è mai evasione o fuga, quasi una alzata di spalle di fronte ai problemi drammatici del popolo sardo. Anzi, è un modo per vedere meglio ciò che succede, per far capire soprattutto che niente è immobile ma che si può e si deve cambiare, con la lotta e con un voto che la faccia finita con la pesante egemonia democristiana, per ripulire la città dal disordine e dalla corruzione, per far avanzare quelle forze che, negli enti locali, in questi anni sono riuscite a dimostrare come sia possibile voltare pagina, governare con serietà e correttezza, senza crisi e senza scandali.

Prima il campo di calcio poi la scuola, parola di dc!

Dalla redazione

CAGLIARI — *A Mulinu Becciu si inaugura un campo sportivo. Meglio: le fondamenta di un campo di calcio, che deve essere ancora completato. L'assessore comunale allo Sport, il democristiano Michele Di Martino, ha voluto anticipare la cerimonia, ancora prima che i lavori fossero portati a termine.*

Il motivo è semplice. Non si tratta certo di una ansia frenetica da parte dell'assessore di ricoprire col crisma della ufficialità l'opera ancora incompiuta. Ci sono le elezioni a preoccupare Di Martino e gli altri dirigenti dello scudocrociato. E così, dopo aver snobbato per tanto tempo Mulinu Becciu, da quando il nuovo quartiere è venuto ad esistere, l'amministrazione comunale ora cerca di mostrare, in qualche modo, il suo sospetto interessamento.

Ma un campo di calcio (da finire, e chi sa quando) non risolve certo i drammatici problemi del quartiere. A Mulinu Becciu si attende da anni la costruzione dell'asilo nido, della scuola materna, della scuola elementare. Si vive ancora senza un adeguato sistema di illuminazione, con una rete di trasporti precaria. Mancano la farmacia, l'ufficio postale, i negozi, il mercatino rionale. Per qualsiasi attività si deve ogni giorno emigrare negli altri quartieri della città.

Una situazione pesantissima, soprattutto per i bambini, che spesso rincasano a tarda sera, dalle scuole dislocate in altri rioni, a causa della incredibile scarsezza dei mezzi di trasporto.

Gli abitanti del quartiere hanno fatto presente ormai da tanto tempo questa insostenibile situazione. Durante gli anni e i mesi scorsi i rappresentanti della amministrazione civica si sono guardati bene da prendere in considerazione le proposte che gli organismi di quartiere ed il nostro partito avevano ripetutamente avanzato.

In prossimità delle elezioni, però, sindaco e assessori si sono resi conto, con il loro atteggiamento di indifferenza verso i problemi reali della gente, che potevano andare incontro a brutte sorprese. Come rimediare? Cosa escogitare in breve tempo, per far dimenticare inadempienze e ritardi?

Ecco perciò il campo sportivo... incompiuto. Ma il «gioco» questa volta non dovrebbe riuscire. Sono tali e troppe le malefatte della DC e degli alleati di governo, nel nuovo quartiere popolare come in semplice campo sportivo in costruzione (se pure importante) possa farle dimenticare.

La DC non presenta il rendiconto dei suoi cinque anni di amministrazione

Nel Molise c'è chi si nasconde dietro un «megaprogetto»

Il famoso piano di sviluppo fatto elaborare dalla giunta è stato inviato in ogni casa - Perché lo scudocrociato non parla alla gente dei residui passivi - Non è un problema solo dei comunisti ma gli altri partiti tentennano

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Il «megaprogetto» di Daimmo, il famoso piano di sviluppo fatto elaborare dalla giunta regionale, in formato ridotto, è stato inviato nelle case di ogni molisano. La DC nelle sue riunioni ed assemblee pubbliche non fa altro che parlare di questo progetto ma non dice nulla sul passato.

Al di là del giudizio negativo che su questo piano abbiamo dato in altre occasioni per il modo in cui è venuto fuori (il consiglio regionale non lo ha discusso e forse nemmeno i gruppi dirigenti della DC visto che il «malloppo» è stato realizzato sui tavoli di qualche studio privato di Roma) ma anche per i contenuti, bisogna dire che avremmo preferito che la DC si fosse presentata a queste elezioni con un rendiconto amministrativo sui cinque anni di vita legislativa della regione ed invece questo non è accaduto.

Presentare all'opinione pubblica in questi giorni e prima della campagna elettorale questo progetto, che prevede una spesa di circa mille miliardi per i prossimi anni, per una regione come il Molise, fatta di 320mila persone, significa dire alla gente che per tutti il benessere è assicurato.

Parlare del passato invece significa esattamente il contrario, significa parlare dei residui passivi, specie quelli che appartengono al capitolo agricoltura: 12 mila molisani che nell'ultimo quinquennio sono stati costretti a partire per cercare lavoro fuori della regione e ancora dei ventiduemila disoccupati ufficiali delle fabbriche in crisi, del basso reddito pro capite, delle aziende artigiane che chiudono i battenti, delle donne anch'esse disoccupate, dell'ospedale Cardarelli

L'elenco delle cose programmate e non realizzate potrebbe continuare all'infinito; ci fermiamo per adesso alle cose dette, eppure la DC con la forza elettorale a disposizione alla Regione (16 consiglieri su 30) con due socialdemocratici sempre pronti a coprire le defezioni di qualche corrente, poteva veramente affrontare alcune questioni importanti per risollevare le sorti della Regione.

Ed invece no. Al posto di programmare gli interventi si è continuato a mantenere in piedi quel sistema di potere clientelare tipico delle regioni meridionali, fatto di interventi a pioggia gestiti in proprio dagli assessori e dai capicorrente. E, quando qualche assessore ha scelto un'altra strada, anche se timidamente, ha pagato lo scotto perdendo il posto in lista.

E' il caso di citare la sorte che è toccata all'assessore Natalino Paone, che nel suo settore, quello della sanità, aveva iniziato un lavoro abbastanza serio, anche se per certi aspetti criticabile, in direzione della riforma e della medicina scolastica, ma lui era senza corrente e quindi la direzione del suo partito ha creduto opportuno licenziarlo.

Il giudizio che bisogna dare su tutte queste questioni è squisitamente politico: se la DC continuerà a mantenere la maggioranza assoluta in Molise, le cose certamente non cambieranno. Il piano della Giunta potrà anche essere discusso in consiglio regionale, potrà essere modificato, anche cambiato totalmente; su tutto la DC sarà d'accordo, ma certamente nulla si modificherà rispetto al passato. Perché la DC non vuole cambiare metodo di governo.

E' un problema dei soli comunisti? Noi diciamo di no. Anche i socialisti e i repubblicani e i liberali, in più occasioni, hanno affermato che far perdere alla DC la maggioranza assoluta è fatto essenziale per far crescere la democrazia nelle istituzioni: ma allora perché nei comizi, nelle assemblee, nelle iniziative elettorali i tre schieramenti non sollevano questo tema politico? Ogni tentennamento al riguardo non può che dare fiato alla DC per sfuggire al dibattito sulle cose concrete.

E anche i cittadini devono sapere che non si tratta, nemmeno questa volta di dare un voto agli uomini: come da più parti si va dicendo, ma di dare un voto per quei partiti che più degli altri in questi anni si sono battuti per un cambiamento reale del modo di amministrare.

E in questo senso anche nel Molise, tipica regione bianca, tanto per citare, ci sono alcuni degli esempi a cui far riferimento: sono le amministrazioni democratiche di sinistra come quella di Campomarino.

Giovanni Mancinone

Trent'anni di amministrazione all'insegna del malgoverno

Olbia, la DC impera e la speculazione impazza

Il problema di guidare la nuova prospettiva aperta alla città dal port dagli insediamenti turistici e dalla zona industriale - Le denunc e le proposte dei comunisti

Nostro servizio

OLBIA — La sezione è sempre un punto di riferimento fondamentale. Le pareti sono tappezzate di manifesti che affrontano i principali problemi della città gallurese. «Per fortuna quest'anno è piovuto poco»: è il titolo di uno dei manifesti che ripercorre le vicende di una alluvione e ricorda come niente sia stato fatto in questi anni per evitare che un nuovo disastro devasti l'abitato

Altri sono gli interessi dell'amministrazione comunale democristiana, che costituisce concretamente la camera di compensazione degli speculatori edili. Questi ultimi hanno trovato un vasto campo d'azione in un centro che ha raddoppiato la popolazione negli ultimi vent'anni e che conosce uno straordinario sviluppo degli insediamenti turistici.

La speculazione non si realizza solo sugli alloggi o le villette, ma anche in settori pubblici delicatissimi. Le scuole sono spesso collocate in palazzi di «civile abitazione», del tutto inadeguati per questo servizio e pagati profumatamente dall'amministrazione comunale.

Volantini vengono prodotti quasi ogni giorno sui principali problemi del Comune. Spesso questi «fogli volanti» vengono illustrati con vignette e caricature sui più coloriti e chiacchierati personaggi della DC locale.

«Il PCI non si ricorda dei cittadini solo al momento delle elezioni»: titola un altro manifesto che costituisce quasi una sorta di indice ragionato delle principali campagne condotte dalla sezione comunista di Olbia.

«La stampa locale non ci ha mai aiutato — dice il compagno Franco Sionis, segretario della sezione e capolista per il consiglio comunale —. I corrispondenti, più che la cronaca di Olbia, fanno la cronaca della DC, e noi cerchiamo di superare il silenzio stampa attraverso una intensa attività di volantinaggio che ci ha consentito in questi anni di essere presenti con immediatezza in tutte le discussioni apertesi in città».

Le amministrazioni democristiane non si sono mai poste negli ultimi trent'anni il problema di guidare la nuova prospettiva di sviluppo aperta alla città dal porto, dagli insediamenti turistici, da una interessante zona industriale.

Il porto olbiense costituisce il naturale collegamento tra la Sardegna e il continente. Con meno di sei ore di navigazione è possibile giungere a Civitavecchia, eppure la giunta dc non ha mai pensato di portare avanti l'iniziativa per realizzare uno scalo capace ed efficiente. Mancano i moli, i fondali portuali non sono sicuri, mentre è totalmente assente qualsiasi servizio di assistenza per i passeggeri e non esiste nessuna struttura per le merci.

La vicenda incredibile, che si ripete ogni estate, per i bivacchi al porto, non ha insegnato nulla: migliaia e migliaia di turisti e di emigrati che rientrano verso i luoghi di lavoro dopo le vacanze, vengono puntualmente costretti a trascorrere giorni e notti sulla lunga banchina dell'Isola Bianca.

Gli insediamenti turistici sono governati dalla sola logica della speculazione e dell'anarchia. Nessun tentativo è stato mai compiuto per una valorizzazione razionale della costa che da Siniscola va fino a S. Teresa di Gallura, comprendendo l'arcipelago de La Maddalena.

Emerge qualche segnale da cui si desume che gli imprenditori più seri preferirebbero di gran lunga un interlocutore credibile: gli attuali amministratori scudo crociati sono assolutamente inadeguati, per non dire altro.

La zona industriale, infine, costituisce un insediamento di un certo rilievo e con caratteristiche specifiche. Non ci si trova di fronte alle «cattedrali nel deserto» tipiche di altre zone dell'Isola, gli impianti producono ceramiche, manufatti in legno, alimentari. Spesso si tratta di stabilimenti che hanno un peso notevole nel settore anche su scala nazionale. E' il caso dell'industria di pesce conservato della «Palmera». Ma anche in questo caso nessuna iniziativa concreta è stata presa per consolidare la zona industriale, dotarla di servizi adeguati, stimolare nuovi insediamenti piccoli e medi.

L'industria agro-alimentare potrebbe, in un'area così tale, diventare punto di ri rimento della produzione tutta la zona retrostante, d la Gallura fino alla bas valle del Coghinas. Potreb essere posta, questa vastis ma zona, anche al servizi degli insediamenti turisti che oggi continuano invece approvvigionarsi da aree sterne alla Sardegna.

«Il Partito comunista afferma il compagno Fran Sionis — non si presenta campagna elettorale con programma inventato lì p li, tanto per conquistare qu che consenso. Da diversi a ni ci siamo dedicati ad un same attento delle prospet ve di sviluppo della città del comprensorio. Abbiamo nunciato gli sperperi, i rit di, le vere e proprie co plicità della Democrazia c stiana con la speculazion

Il nostro programma è s to costruito giorno per gi no, anche attraverso nu rose assemblee popolari. E ste ora la possibilità di ca biare lo sviluppo in que area deve essere governa dalle istituzioni democratic In caso contrario la specu zione distruggerà comple mente il territorio, e qualche anno la devastazio sarà irreversibile. La DC sin qui preferito porsi morchio degli speculato Noi comunisti ci proponian attraverso l'unità con i soc listi e i partiti laici, di re lizzare un governo democ tico della città di Olbia».

Tonio Bios

Sempre più evidenti in Calabria i collegamenti della 'ndrangheta

Ma cosa hanno da spartire i cattolici coi mafiosi nelle liste scudocrociato

Una interminabile serie di violenze e soprusi ad inermi cittadini - L'industria dei sequestri - Un appello dell'episcopato calabrese contro la criminalità

Stasera, venerdì 30 maggio, nel Palazzo della Sanità, alle ore 18, si terrà una conferenza-dibattito sul tema: «La lotta e le proposte legislative del Partito comunista italiano per sconfiggere la mafia». Dopo una introduzione del compagno onorevole Francesco Martorelli interverranno i magistrati dottor Saverio Mannino; dottor Giovanni Montera; dottor Giuseppe Tuccio.

REGGIO CALABRIA — Il recente sequestro, in pieno centro cittadino, di un professionista e operatore economico, e l'uccisione il giorno successivo di un giovane di venticinque anni, vittima di una esecuzione tipicamente mafiosa, nel cuore di uno dei quartieri più popolari della città ed in pieno giorno, costituiscono l'ultimo anello della spirale di criminalità che, da anni, ormai avvolge la città di Reggio Calabria e ne condiziona in modo soffocante ogni sua attività economica e sociale, contribuendo in modo determinante ad aggravare la crisi generale che la colpisce.

Sono migliaia e migliaia tra piccoli e grossi operatori economici, le vittime sconosciute della imposizione quotidiana della tangente mafiosa. Dura da anni la faida tra cosche mafiose che insanguina la città con decine di omicidi per il predominio dei mercati generali e sono quattro, in questo momento, le persone sequestrate e una di esse, non è stata liberata dopo 150 giorni di prigionia, malgrado sia stato pagato il riscatto. D'altro canto, questa realtà e i collegamenti della mafia con settori delicati della vita cittadina come il credito bancario, i lavori pubblici ed altri gangli importanti della vita economica erano emersi in occasione del processo contro i sessanta mafiosi di anni fa.

Di fronte a questa drammatica situazione, non più tardi di qualche settimana addietro i comunisti, con una pubblica assemblea, avevano ancora una volta lanciato un grido d'allarme, chiamando tutte le forze democratiche a sostegno dell'azione della polizia e della magistratura, impegnate in una dura lotta contro le agguerrite cosche mafiose presenti nella città, per ridare ai cittadini tranquillità e consentire il pieno dispiegarsi della vita economica e democratica. Nessuna risposta è, però, venuta da parte delle altre forze politiche, soprattutto da parte della Democrazia cristiana, che in questi mesi ha ignorato persino l'appello dell'episcopato calabrese contro la dilagante criminalità mafiosa.

Anzi, nel corso di questa campagna elettorale, la Democrazia cristiana non ha esitato a stabilire collegamenti con personaggi legati alle cosche mafiose, aprendo ad essa addirittura le proprie liste, offendendo, in tal modo i sinceri sentimenti dei cattolici democratici che dovrebbero accomunare così il proprio voto a quelli estorti, in questi giorni, a favore della Democrazia cristiana da parte della mafia reggina nella scelta di uomini che dovrebbero governarci

Riteniamo, invece, che le prossime elezioni debbano costituire per tutti gli elettori cattolici l'occasione per esprimere con coerenza la propria volontà di reale rinnovamento nella vita cittadina per la quale è essenziale la lotta alla mafia, negando il voto a quelle forze politiche che, con i loro comportamenti, ostacolano l'isolamento e la sconfitta della criminalità organizzata.

Su ciò devono meditare, in questi giorni, le vittime di ogni sopruso della mafia e coloro che dalla crisi economica cittadina, determinata anche da una diffusa presenza mafiosa, vengono direttamente o indirettamente colpiti e, quanti, desiderano sinceramente liberare la nostra città dalla soffocante presenza della mafia per realizzare la piena e libera affermazione della democrazia.

Mario Tornatora

Dai rubinetti fango ma per la Regione è acqua cristallina

A Siracusa il problema della falda freatica

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA — Per anni hanno letteralmente saccheggiato la falda acquifera tanto che si è abbassata addirittura di oltre 60 metri. Milioni e milioni di metri cubi di acqua che in modo indiscriminato sono stati drenati dalle industrie attraverso una fitta costellazione di pozzi, molti dei quali autorizzati per uso agricolo ma di fatto utilizzati per scopi industriali. Per non parlare, poi, della miriade di pozzi abusivi. Molta di questa acqua viene sprecata per «pulire» gli scarichi, cioè per diluire la concentrazione di sostanze inquinanti che infine finiscono in mare.

Un espediente cui le industrie ricorrono per aggirare le norme sul controllo appunto degli scarichi. A seguito dell'abbassamento della falda friatica si è determinata una incrinatura dello stato argilloso delle coste con fenomeni di infiltrazioni di acqua di mare e di liquami. E' questa secondo una convinzione assai diffusa la causa dell'inquinamento di numerosi pozzi di Augusta dove come è noto dai rubinetti esce spesso un'acqua torbida. «Se non si blocca questo saccheggio — ammoniscono da tempo gli scienziati — possono determinarsi gravi sconvolgimenti all'assetto idro-geologico».

In questo contesto va collocata l'ordinanza del genio civile di Siracusa che come si ricorderà vieta a partire dal 15 luglio il prelievo da parte delle industrie di acqua dalla falda friatica. Un'ordinanza clamorosa ma la cui necessità appare fuori discussione. Di fronte alla gravità di questa situazione che pone interrogativi seri sulla continuità produttiva della zona industriale e sui risvolti occupazionali si aspettava da parte del governo regionale una posizione adeguata. Invece è emerso un atteggiamento che rasenta la irresponsabilità. La Federazione sindacale unitaria Cgil. Cisl. Uil a termine dell'incontro avvenuto presso la presidenza della Regione ha emesso un duro comunicato contro il governo regionale accusato di «sottovalutare la gravità dello stato della falda sotterranea» e di dare «una esplicita copertura politica all'industria e alla Cassa per il Mezzogiorno la cui unica preoccupazione nel corso dell'incontro è stata quella di «sdrammatizzare» a tutti i costi. Particolarmente grave sempre secondo i sindacati il comportamento del governo che ha esercitato «una rozza ed assurda pressione nei confronti dell'ingegnere capo

Insomma si vuol far rivedere l'ordinanza che vieta alle industrie il prelievo delle acque di falda. Ma la federazione sindacale non è d'accordo: l'ordinanza va rispettata. Dice in proposito Nino Consiglio segretario della Camera del lavoro: «Solo dopo la trattativa seria e sottolineo seria, finalizzata ad una organica soluzione del problema e che si concluda con gli impegni precisi da parte di tutti è possibile qualora si rendesse assolutamente necessario discutere una eventuale proroga dei termini dell'ordinanza del genio civile».

Le organizzazioni sindacali hanno fatto pervenire al governo regionale un piano per disciplinare l'approvvigionamento idrico in attesa che vengano realizzate le opere (Biviere di Lentini, progetto quota 100) di reperimento e utilizzazione delle acque superficiali. Intanto le industrie fanno sapere che anche una leggera diminuzione di rifornimento d'acqua può «costringerli» a chiudere gli stabilimenti.

«Un ricatto ridicolo e che comunque respingiamo fermamente» replica secco Consiglio.

Salvo Bajo

Braccianti dei Nebrodi senza lavoro se le terre tornano ai latifondisti

Ora in concessione all'Ispettorato forestale

Nostro servizio

MESSINA — Migliaia e migliaia di posti di lavoro sono in pericolo nei Nebrodi. Motivo: ettari ed ettari di terreni che l'Ispettorato ripartimentale delle foreste ha avuto in concessione per più di un decennio, dovrebbero ritornare ai vecchi proprietari. Così, dopo tanti e tanti anni di lavoro, i braccianti di Floresta, Ucria, Montalbano, Tortorici, rischiano di rimanere disoccupati, nonostante la grande opera di trasformazione che essi stessi, giorno per giorno, hanno condotto.

«Se ciò accadesse la prospettiva per questi lavoratori sarebbe quella di rifare la valigia e di emigrare, poiché l'economia di questa zona è fondata esclusivamente sulla forestazione», sottolinea il compagno Pinello Giglio, segretario provinciale della Federbraccianti-CGIL.

I segnali che vengono dagli antichi proprietari infatti, non sembrano orientati verso una riconferma di questo tipo di occupazione. Inoltre, nulla esclude che questi terreni, una decina di anni fa incolti, ritornino come prima. Come evitare tutto questo?

La Federbraccianti sostiene che la Regione Siciliana, l'unica in Italia a non avere ancora predisposto i piani di settore di sviluppo dell'agricoltura in base alla legge «Quadrifoglio», attui un provvedimento legislativo che impedisca che questi terreni tornino ai vecchi proprietari. Inoltre, il sindacato sostien che in questa occasione d vono venire immediatame te investiti 305 miliardi disposizione per la forest zione e le zone interne.

Ciò non significa che vuole danneggiare l'allev mento. Tutt'altro. «Lo s luppo della forestazione dice Giglio — non è in co trasto con lo sviluppo de allevamento e della pasto zia. Anzi, questi settori po sono e devono integrars dando così vita a nuovi esp rimenti produttivi».

Non varare questo provv dimento creerebbe una s tuazione grottesca: da u parte migliaia di giornate lavoro in meno, dall'altra nanziamenti inutilizzati. necessario recuperare e s luppare produttivamente qu ste zone, utilizzando le te re incolte e mal coltivat

Con un serio programm si deve dar vita alla forest zione produttiva, legand questa attività ad un ve e proprio sviluppo industri le della zona dei Nebrod Un esempio dà forza a qu sta ipotesi: il mese scors la Finfor, una grossa finan ziaria forestale di Roma, h fatto studi nei Nebrodi p lo sfruttamento di cent naia di ettari del bosco Caronia a legname.

Ma ciò resterà solo all stato potenziale se la R gione Siciliana continuerà rifiutarsi di varare una s ria programmazione per l forestazione nella provinc di Messina.

Sergio D'Argeni

Per non ripetere le distruzioni di prodotto

Arriva in circoscrizione il «caso» pomodoro

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Per la prima volta a Foggia un consiglio di circoscrizione si è riunito su un problema molto importante che riguarda la produzione del pomodoro. E' avvenuto nella borgata Incoronata, a poco più di dieci chilometri dal capoluogo, zona dove vi è una notevole estensione di questa produzione.

Perchè si è giunti a far intervenire il consiglio di circoscrizione? Perchè i contadini ed i produttori di pomodoro trovano difficoltà a collocare il prodotto. Le industrie conserviere non rispettano gli accordi interprofessionali e ciò determina una condizione preoccupante.

In Puglia il contingente assegnato è di 5 milioni e 404 mila quintali, mentre si prevede una produzione di oltre sette milioni di quintali. Lo scorso anno, come è noto, la produzione, sempre nella nostra regione, sfiorò i dieci milioni di quintali, gran parte della quale andò distrutta per la mancanza di adeguate strutture di recepimento e soprattutto per la assenza di una chiara politica governativa a sostegno dei produttori ed infine per il disinteresse della Regione Puglia.

Una breve ma concisa illustrazione del consigliere di circoscrizione Alfredo Ciavarella ha fornito ai numerosissimi presenti (produttori, dirigenti sindacali, esponenti di forze politiche) il quadro della situazione: gli industriali conservieri non firmano i contratti previsti con le associazioni dei produttori per due ragioni: 1) si vuole la contrattazione singola per non rispettare i prezzi concordati; 2) si evita in tal modo il rigido controllo per quel che riguarda le integrazioni governative.

Nella zona del Foggiano i produttori devono ancora allocare circa un milione e 600 mila quintali di pomodoro. Ciavarella ha poi denunciato le pesanti responsabilità del ministro Marcora che aveva assunto l'impegno di evitare quanto di scandaloso si era verificato lo scorso anno, la cui campagna del pomodoro inferse un duro colpo ai coltivatori, mentre industriali senza scrupoli fecero affari d'oro sia nella politica dei prezzi che per quel che riguarda le integrazioni.

Il dibattito che è seguito è stato interessante e ha avuto anche dei toni molto accesi. Com'era prevedibile, a questo incontro gran parte dei dirigenti di forze politiche che del problema si interessano molto saltuariamente erano presenti, e tra questi il vice presidente della Regione Puglia, Domenico Romano.

Roberto Consiglio

più forza al PCI